

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2674

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0509

# TITO MANLIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via  
del Cocomero

*Nel Carnevale dell' Anno 1742.*

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISS.

## FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec.  
E GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE ) ( Per Piero Matini.  
Con Licenza de' Superiori.

Si vende da Giuseppe Pagani, dalle Scale di Badia



# ARGOMENTO.

**I** Latini Compagni, e Confederati dei Romani, facendo tutto un Corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, volevano ancora essere a parte degli Onori; e che un Console fosse Romano, e un Latino. Non fu questa loro pretenzione nel Senato Romano accettata, onde sdegnati i Latini per questa repulsa, si ribellarono dai Romani, dichiarando loro la Guerra, non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio, e l'onore. Tito Manlio Console, di ordine del Senato, comandò a Tito Manlio Figlio, che passasse nel Campo Latino ad esplorarne le forze; e la positura. E perchè male si discernevano i Latini dai Romani, essendo tutti come un sol Popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio Figlio la Legge del Senato, e il comando di esso Console, che non ardisse di combattere fuori delle Schiere, delle Militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni.



<sup>4</sup>  
Portossi dunque al Campo dei Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani, quando incontrato da Geminio Mezio Latino, e Capo dei Cavalieri Tuscolani, giovane Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fu provocato, e sfidato a duello seco. Manlio fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della Battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll'armi insanguinate, tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festosa in sembianza di trionfante al Padre; il quale acerbamente ripreso della violata Legge, per mantenere illesa l'Autorità del Senato, per sostenere le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, che era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato. L'Autore finge, che Servilia Sorella di Geminio fosse promessa Sposa a Manlio prima della ribellione Latina, e modera la severità dell'argomento, riducendo il Drama a lieto fine colla liberazione di Manlio.

PER,

## PERSONAGGI ROMANI<sup>5</sup>

TITO Console Romano.

*Il Sig. Giuseppe Ciacchi.*

MANLIO Amante di Servilia, e Figlio di Tito.

*La Sig. Girolama Tearelli.*

VITELLIA Amante di Geminio, e sorella di Manlio

*La Sig. Teresa Imer.*

DECIO Capitano delle Falangi.

*La Sig. Maria Angiola Paganini.*

---

## PERSONAGGI LATINI.

SERVILIA Sorella di Geminio, e destinata Sposa a Manlio.

*La Sig. Mariana Imer.*

GEMINIO Capitano dei Latini.

*La suddetta Sig. Maria Angiola Paganini.*

LUCIO Amante di Vitellia.

*La Sig. Nuuziata Scardabelli.*

LA MUSICA.

*Del Sig. Michele Fini Napolitano.*

INVENTORE DEGLI ABITI.

*Il Sig. Ermano Compstoff.*

MU.



6  
MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Tempio degli Dei Infernali con Statua di Plutone.

Appartamenti di Vitellia.

Campo attendato dei Latini nelle vicinanze di Roma, Fiume Tevere in lontananza, e Ponte sopra di esso.

*Nell' Atto Secondo.*

Camera Regia.

Sala Regia.

*Nell' Atto Terzo.*

Carcere.

Sala.

Cortile.

Grand' Atrio, dove vien condotto Manlio sopra Carro Trionfale dal Popolo Romano.

PROTESTA.

LE Voci, Fato, Deità, e simili sono puri sentimenti dell' Autore solo per puro ornamento della Poesia.

ATTO

7  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio degli Dei Infernali, con Statua di Plutone.

*Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, e Servilia, Soldati, e Popolo Romano.*

*Tit.* **D**I Roma in sulle Porte  
Le pretese ragion portar coll'armi  
Il Lazio ardisce? E temerario ardisce  
Propor Consoli a noi? Leggi al Senato?  
Popoli; chi è Romano, e chi di Roma  
Sostien la fede, e 'l nostro culto adora,  
Giuri d'abisso ai Numi  
Abborrir de' Latini  
(Gente, che a noi rubella oggi si scopre)  
Il nome ancora, e lo dimostrian l'opre.  
Primo io vado all'Altare.  
Voi del mio seguite  
L'opra divota, e 'l giuramento udite.  
A voi del basso Averno  
Temuti Numi,  
Giuro di chi è Latino  
Abborrir sino il nome,  
Tito giura. Io son Tito, e son Romano,

Pe.



Pegno del cor che giura, ecco la mano.

*Luc.* Lucio (chi ha il cor piagato  
Per quel volto adorato) *accennando Vitel.*

Sebben Latino sia,

A voi d' Averno Deità tremende,

Quanto Tito giurò, giurare intende.

*Ser.* Come! Lucio ancor giura?

*Man.* Di Flesetonte al Nume

Porto la destra anch'io: stampo con essa

O Padre, o Roma, in questo

Solenne venerabile momento

Della tua su i vestigi il giuramento.

*Tit.* Per le Romani Vergini tu ancora

Vanne, o Figlia Vitellia, e per le Spose

Vada Servilia.

*Ser.* )

*Vit.* ) D' Acheronte al Nume

*Ser.* Altre portino il piede,

*Vit.* Altre stendin la mano,

*Ser.* Che al Nume io non m' accosto:

*Vit.* Io m' allontano.

*Luc.* (O Dei, che sento?) *Tit.* (Vitellia

Giurar anche recusa?) Immantinente

Parta dal suol Romano

Chi tiene alma Latina: e in questo punto

Sciolto col figlio Manlio

Il vicino Imeneo, seco non porte

Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.

*Man.* (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)

*Tit.* Ma tù Vitellia ancora

Rubella della Patria,  
Latina ti dichiarì? Ah figlia figlia.

Al tuo cor chi dà legge?

Chi è remora al tuo piè? Perchè ritrosa

Con ardimento insano,

Dove pose la propria il Genitore,

Sdegni nel culto pio stender la mano?

Taci, e nulla rispondi?

Ben saprà Roma, e Tito,

Come trar da quel sen nel chiuso arcano

La cagion del delitto.

Lucio ne' Regi alberghi alla tua fede

Darem l' onor condegno.

Tù al mio sguardo t' invola, *a Ser.*

E tu al mio sdegno. *a Vit.*

*Ser.* )

*Vit.* ) Di Fortuna crudel son fatta segno

(partano con Lucio)

## S C E N A II.

*Tito, e Manlio.*

*Tit.* **M** Anlio. *Man.* Mio Genitore.

*Tit.* **M** Vattene: vesti l'armi, e de' nemici

Gli ordini offerva, il sito, e le falangi;

Ma non uscìr pugnando,

Da i prescritti in Battaglia,

Ordini militari.

Di singolar certame

Fuggi i vietati incontri;



Che questo a Cavalier, che il brando regge,  
Del Console è comando,  
E del Senato è Legge.

*Man.* Remora del mio ferro  
Sarà il tuo cenno, o Genitore amato:  
E osservando la legge  
Di Tito il Padre, ubbidirò al Senato.

*Tit.* Serba di Figlio amante  
Nell'alma tua l'amor;  
Ma di Guerriero ancor  
Serba la fedeltà.  
Va de Nemici al Campo,  
Ma non uscir pugnando:  
La legge, ed il comando  
Ritegno ti farà. Serba, eq.

## S C E N A III.

*Servilia, e Manlio.*

*Ser.* **A** H Manlio. *Man.* Mia Servilia.

*Ser.* Lasciami traditor: Se a i Numi inferni  
L'odio contro a i Latini  
Quì giurasti: rubello  
Dell'amor tuo, della mia fiamma antica;  
Tua Sposa io più non son, ma tua nemica.

*Man.* Dolce mio ben perdona  
La Patria, il Genitore,  
Il Senato, la Legge  
Guidar la mano, il piede,  
E di Romano il debito, e la fede.

E la

*Ser.* E la mia fede, o ingrato? E l'amor mio?

*Man.* E la tua fè d'amante?

E l'affetto di Sposa?

Ah Servilia, tu allor, che ricusasti  
D'esser Romana, all' Imeneo maturo  
Spezzasti le catene,  
Ammorzasti le faci, e non giurando

Sul venerando Altare

Mi togliesti il mirar quei lumi ardenti.

*Ser.* O mia tiranna sorte (a 2) O giuramenti.

*Ser.* Dunque a me più non sei,

Nè Consorte, nè amante,

M'odi come nemica,

Addio.

*Man.* Così tu parti?

*Ser.* Dà legge al partir mio

La Patria, e Tito.

*Man.* Addio Servilia.

*Ser.* Addio.....

Senza Manlio, che adoro,

Che mai farò? *Man.* Che mai

Farò senza Servilia? (a 2) Astri inclementi.

*Ser.* Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O Stelle!

a 2 O giuramenti

*Man.* (Ma di beltà nemica

Ancor m'arresto a i pianti?)

Servilia parto. *Ser.* Ed io?

*Man.* Tu quì rimanti.

*Ser.* Nò teco vengo. *Man.* Dove?

*Ser.* Fra i Latini. *Man.* Tu meco



Venir ora non dei.

*Ser.* Perchè? *Man.* Nemica sei.

*Ser.* Vanne perfido vâ: cerca fra l'armi  
Geminio il mio Germano,  
Sfoga l'odio Romano  
Dentro al suo petto: Irriga  
Del sangue suo la verde piaggia aprica,  
Ed in quel cor Latino,  
Svena il cor di Servilia a te nemica.

*Man.* Ch' io dia morte al cor mio? vita del core?  
Odio non regna ove ha la sede amore.

Ti vò cercando in volto  
Di crudeltade un segno,  
Ma ritrovar non sò,  
Ma se nel cor sepolto  
Serbassi mai lo sdegno,  
Benchè sdegnata ancora  
Sempre t'adorerò. *Ti, ec.*

## S C E N A IV.

*Servilia sola.*

**O**H Dei! Sento nel petto  
Con moti varj, veementi, e strani  
Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo  
Nel volume stellato  
Scrisse di me, scrisse di Manlio il fato:  
Amor, tu che il periglio  
Vedi, nel quale io son, dammi consiglio  
Volerò al Campo, e Pronuba di pace

Sa-

Sard, se m' assistete astri possenti  
Frà le Romane, e le Latine genti  
Con un sguardo lusinghiero,  
Con soavi accorti detti  
Di due Cori avrò l' Impero,  
E con vezzi, con affetti  
Io men vado a trionfar.  
Placherò gli sdegni, e l'ire:  
Arderà d' Amor la face:  
Nunzia poi d' amica pace  
Spero al fin di ritornar. *Con, ec.*

## S C E N A V.

Appartamenti di Vitellia.

*Vitellia sola.*

**I**L messaggier veloce,  
Voldò col foglio al mio Geminio; ei tutto  
Vedrà il mio duol in esso, e il mio periglio;  
E se l' antica fede  
Ei pur mi serba, o muterà consiglio,  
O s' esporrà alla sorte  
Dell' armi ancor, per involarmi a morte.

## S C E N A VI.

*Tito in disparte, Lucio, e detta.*

*Tit.* **P**arla, tenta, e minaccia. *(a Luc.)*  
*Luc.* **P**O gran figlia di Tito.

A 7

Ami-



*Vit.* Amico Lucio.

*Luc.* E vorrai, che il Silenzio alle tue labbra  
Porti, o illustre Vitellia,  
Nembi d' Occaso? Arruota  
Per te crudo ministro  
La tagliente bipenne; il foco; e 'l tofco  
Già ti s' appressa; e viene  
Sanguinaria, e tiranna a te la morte.

*Vit.* Venga, questo è il tenor della mia sorte.

*Luc.* Morir tu vuoi?

*Vit.* Contenta.

*Luc.* Negli anni più felici? e quando appena  
Nell' Oriente il Sole degli occhi tuoi  
I nostri dì rischiara?

*Vit.* Morte bramata in ogni etade è cara.

*Luc.* Ma non è da Romana, e di chi e figlia  
Del Console, di Tito

Di non degne memorie

Lasciar oscuro il nome, e la sua fama.

*Vit.* Ma da Lucio non è, nè da Latino,

Del gran Settimio prole,

Seguir la fe contraria a i proprj fati.

*Luc.* (E sol vostro delitto occhi adorati.)

Il reo pensi alla propria,

Non alla colpa altrui.

Dunque ciò, che ti sforza

A divenir Latina

Dir ancor nieghi? *Vit.* Dissi:

Io di più non dirò, di quel che ho detto,

Tu di più non saprai.

E vuoi

*Luc.* E vuoi tacer?

*Vit.* Non parlerò già mai.

S C E N A VII.

Tito con Soldati, che portano le catene.

*Vitellia, e Lucio.*

*Tit.* Indegna a tuo dispetto or lo dirai.

*Vit.* (O Vitellia infelice!)

*Tit.* Perfida: vedi, vedi *Titto getta a terra di*  
*Questa ferrea pesante Vitel. la catena.*

Rugginosa catena?

All' alme ree di violata fede,

E' principio di pena.

Figlia indegna di Tito,

D' onor se queste l' aspettate prove?

Pur di stirpe condegna

Tu sei propago: intorno alla tua cuna

Pur ti vedesti l' opre

Degli Avi tuoi famosi: e al sangue loro

Così tu manchi? E rendi

L' onorata memoria al mondo oscura?

*Vit.* (O di misera figlia alta sciagura!)

*Tit.* Lucio: s' essa più tace, fra catene

Fa che sia posta: per le vie di Roma

Strascinata con esse

Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa:

E se questo non basta

Da quel reo cor a svellere l' arcano



Più padre non son' io,  
E la tua morte segnerà la mano. *a Vit.*

Ingiusta è la terra,  
Se l'empia sostiene;  
se Giove trattiene  
Il fulmine ardente  
E' ingiusto, inclemente,  
O in Cielo non v'è.  
Celar se pretendi  
L'arcano nel seno,  
Aspettane, attendi  
La morte da me.

## S C E N A VIII.

*Lucio, e Vitellia.*

*Luc.* ( **E** D io darò catene all' Idol mio? )  
Vitellia: sol di Roma, anzi del Mondo;  
Sappi, ch'io per te moro: All' amor mio  
Corrispondi pietosa;  
Giura l'odio a' Latini, e al tuo gran Padre  
Ti chiederò in Isposa.  
Aprirò fra i nemici  
La strada del trionfo, e sol per opra  
D'un fido amor si condurrà in Senato,  
Sotto Romana insegna  
Geminio prigioniero.

*Vit.* ( Anima indegna. )

*Luc.* Idol mio, che risolvi?

*Vit.* ( A uscir dal laberinto, )

L' amor

L' amor, ch'egli mi scopre  
All' amor, che ho nel seno il filo porge.)  
Lucio, lodo l' amor, stimo il consiglio;  
La pesante catena  
Riporta al Genitore;  
Chiedi tù le mie nozze, ed a momenti  
Dì, che al paterno piede  
Io dirò quanto cerca, e quanto chiede.  
*Luc.* Vado. Tu credi intanto.  
Che farò qual vorrai;  
E Latino, e Romano,  
Poichè sola nel petto  
Serbo la fè d'amante,  
E altra patria non ho, che 'l tuo sembiante.

Oh Dio languir mi sento

Di gioja, e di contento

Nè il cor potea sperare

Premio maggior da te.

Altro non sò bramare,

Se l' Idol mio tu sei:

Morir mio ben saprei,

Ma non mancar di fè.

*Vit.* Volerò a Tito il Padre

Dirò, che per destino

Di Geminio m'accesi, e non potea

Giurar contro l'amante odio nemico.

Dirò, che dal mio sguardo

Pende il Guerrier Latino;

E che in virtù dell'amorosa face

Io meditava un giorno

Dar



Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.

A quel gentil semblante

Amor, io serberò:

E ch' ei m'innamorò,

Il Genitor saprà.

Dirò che non potei

Sciogliere a lacci miei,

Ed al suo ben che adora

L' Alma fedel farà.

### S C E N A IX.

Campo attendato da' Latini, nelle vicinanze di  
Roma, Fiume Tevere in lontananza, e  
Ponte sopra di esso.

*Geminio esce dal Padiglione con lettera in mano.*

**Q**uesto foglio m'invia  
Vitellia l'Idol mio: che mai defia?

*apre la Lettera e legge.*

Geminio amato ben, giurar non velli

Contro di te, contro de tuoi, mortale

L'odio, e la guerra; Tito il Genitore

La cagion mi ricerca, e perchè raccio

Mi prepara a momenti

Di Mezzenzio i tormenti

(Barbaro Tito) vien

Rapido, salva me, salva te stesso

Per man d' amor, dentro il mio core impresso.

Oh

Oh Ciel, che far deggio io?

A Roma porterò veloce il piede,

Ed al suo fier destino

Argine farò..... Nò sono Latino

Perdonami Idol mio.

Il torto, che fa Roma, ed il Senato

Alle Latine Genti;

Negando il Consolato,

Occupi di Geminio

Tutti sensi, e i pensieri, e il Lazzio appoggia

Perchè Roma sia posta in ferreo laccio,

La vendetta del torto a questo braccio:

Qual di pochi Romani armata schiera

Or giunge a me?

### S C E N A X.

*Sopraggiunge Manlio passando il Ponte con  
seguito di Guerrieri.*

*Gem.* Romani.

**R**In che offendesti i Numi? E qual delitto

Pochi da i nostri molti

Ad incontrar la morte, ora vi guida?

*Man.* (Così quanto è superbo, e minaccioso,)

*Gem.* Dove i Consoli sono?

Dove il guerriero esercito feroce?

Olocaufti innocenti, al sacrificio

Il Senato vi manda, e voi venite?

*Man.* Il Senato ci manda, e noi fra l'armi

Veniam col ferro, e non ottuso, è al fianco

*Gem.*



*Gem.* La gloria de Latini,  
 Che vantaggio non vuole,  
 Deboli non v' accetta;  
 Tornate, e rinchiudetevi sicuri  
 Tra le imbelli conocchie, entro a' tuguri.  
*Man.* Talor fra le conocchie  
 Stanno le clave avvezze  
 Ad atterrare i mostri, e il Tebro adora  
 Tra l'armi sue, più d'un Alcide ancora.  
*Gem.* O tu, che solo parli, e vanti armato  
 Tutte aver de' Romani  
 Le forze nel tuo braccio, Ercole invitto  
 Quì vieni meco a singolar cimento,  
 E di noi dell' evento  
 Veggasi, se miglior su l'egual piano,  
 E' di ferro Latin brando Romano.  
*Man.* (Del comando del Padre, e del Senato  
 Ricordati alma mia.)  
*Gem.* Schivi la pugna?  
*Man.* La pugna io non ricuso;  
 Altro impegno la vieta.  
*Gem.* Chi la vieta? timor, o pur viltade  
*Man.* Non teme de' Romani  
 L'animo ardito, e fiero,  
 Nè conosce viltà Manlio guerriero.  
*Gem.* (Manlio è questi? Fratello  
 Di Vitellia?) Quì Roma a che ti manda?  
*Man.* Tu di cercar tant'oltre  
 Autorità non tieni;  
 A domanda importuna io non rispondo,

*Gem.*

*Gem.* Risponderai col ferro:  
 Snuda l'acciaro.  
*Man.* (O Padre, o Patria, o Legge.)  
*Gem.* Guerrier d'onore alla disfida è pronto.  
*Man.* (In quali angustie sono!)  
 Tempo rimane all'animo guerriero.  
*Gem.* Tu non sei Cavaliero.  
*Man.* (Ah! puntura si acerba  
 Porta al brando la mano.)  
 Eccomi: (nò; costui  
 Di Servilia è Germano.)  
*Gem.* Guerrier, cui vanità sol arma il fianco...  
*Man.* (Devo ubbidire al Padre.)  
*Gem.* De cimenti nemico, e delle risse...  
*Man.* (La legge è del Senato.)  
 Addio Geminio. *Gem.* Vanne  
 Tra le femmine in Roma.  
*Man.* Geminio addio. *Gem.* Non resti  
 Tra i forti alma codarda. Esci dal campo.  
*Man.* Sempre Manlio Romano  
 Nel Campo di Bellona entra animoso,  
 E non esce giammai, se non invitto.  
*Gem.* Ma il por mano alla spada è in te delitto.  
 Se non la impugni, a che la tieni allato!

*Man.* La impugno provocato.

(cominciano a battersi.)

S C E.



## S C E N A X I I

*Servilia, e detti.*

*Ser.* **D**Eh, che veggio! Fermatevi, **Geminio**  
**Manlio, Sposo, Germano,**

*Gem.* **Servilia t' allontana.**

*Ser.* Ah pria, che al seno  
 Dell' amato Conforte

Tu immerga il ferro, tingi

Nel mio, ch' è pur suo sangue

La forte destra. **Manlio,**

E tu contro il Fratello

Fiero t' avventi? E questa

La fè, che a me tu desti?

*Man.* Ad impugnar l' Acciaro

Ei stimolò la mano.

*Gem.* Ma l'ardimento suo.

*Ser.* Non più: fermate.

**Manlio, per quell' amore,**

**Che Figlio è de' tuoi lumi, e per quel foco,**

**Che, se pur anco vive;**

**Uscì da questi ad infiammarti il core,**

**Lascia, lascia il furore.**

**Geminio mio Germano,**

**Vitellia, che tu adori**

**Sta per cadere in braccio de' tormenti**

**Spettacolo funesto.**

*Man.* O giuramenti?

*Ser.* Vadan l' armi sotterra, e d' Imeneo

La

La duplicata face

Sia Caduceo di pace.

Ceda all' amor lo sdegno;

E se 'l mio dire in voi non vale a tanto,

Pietà vi muova almen questo mio pianto.

*Gem.* **Servilia: di Vitellia al caso estremo,**

**La contesa rinunzio, e a' suoi bei lumi**

**Tutta dono l' offesa, e la vendetta.**

**Vattene a Tito, e dì che della figlia**

**Quando stringa la mano,**

**Consolati non cerco, e son Romano.**

*Ser.* Oh contenta alma mia!

*Man.* Mio cor felice!

*Ser.* Rapida volo a Tito,

Sposo, tu vieni? *a Manlio*

*Man.* No: che qui mi trattiene

Chi dà legge al mio piè. Parti mio bene.

*Servilia parte.*

## S C E N A X I I

*Geminio, Manlio, che osserva Servilia,*

*che parte.*

*Gem.* **C**He faci mai? Per **Femmina Romana**

**Rubello di me stesso,**

**Son fellone a i Latini?**

*Man.* (Oh bellissima imago

Oh dolce mio tesoro!) *guardando Servilia.*

*Gem.* (Ah se trascurò il debito, se manco

All' impegno, alla fede,

Appo Vitellia ancora

Io



Io perdo infìn di Cavaliere il nome.)

Guerriero a te. *Man.* Geminio

Servilia a Tito in Roma,

A Vitellia di pace, e di sponsali

Si porta messaggiera.

*Gem.* Spargo d'oblio le nozze,

Lascio Vitellia, e ad adempir m'accingo

L'obbligo di Latino.

*Man.* Manchi a quanto dicesti.

*Gem.* Di buon guerriero l'opre

Ho in uso d'oservar; queste, o codardo,

Perchè tu non conosci, ora non fai.

*Man.* Ed io perchè ho nel petto

Alma guerriera, e forte,

Questi affronti non soffro:

Chi la guerra desia, la guerra s'abbia.

*Gem.* De tuoi, de miei perchè lo sguardo, e l'alto

Desio della Vittoria,

Non ci tolga il ferir, tra 'l bosco, e 'l monte.

Verrai: colà t'aspetto.

*Man.* Verrò: la pugna, e la disfida accetto.

*Gem.* Ti vantasti gran guerriero,

Intendesti il mio pensiero,

Se ricusi d'appagarmi,

Sei codardo, e mentitor.

Tu credevi spaventarmi,

Ma il tuo orgoglio io non pavento

Se bastante al gran cimento

Tu non hai nel petto il cor. **Ti, ec.**

## S C E N A XIII.

*Manlio.*

**I** Natali, la Patria, il nome, il grado;

L'offesa all'onor mio

Mi chiamano al cimento.

**Si Geminio: a te vengo**

**E che fui provocato**

**Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato:**

**N'andrò fastoso in Campo,**

**Qual fa Guerrier feroce**

**A quella prima voce**

**Che all'armi lo destò.**

**La legge non offendo**

**Del Padre, e del Senato:**

**L'ardir domare intendo**

**Di chi mi provocò.**

**N'andrò, ec.**

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Tito, e Lucio, poi Vitellia, e Servilia.*

*Vit.* Giacchè amor per Vitellia il cor t'accese,  
Al nodo io non dissento.

Dunque l'occulto, e grave  
Reato del suo cor dirà la Figlia?

*Luc.* Per confessarlo, tosto  
A te verrà prostrata.

*Vit.* Padre a te solo, io palesar intendo  
Gli arcani del mio cor.

*Tit.* Lucio. Servilia (*vede venir Servilia*)  
Tu non partisti?

*Ser.* Torno  
Qui da' Latini, e vengo  
Nunzia d'amica pace.

*Tit.* Narra. *Luc.* (Che mai farà?)

*Ser.* Se di Vitellia,  
Geminio il mio Germano,  
Stringe la man di sposa.  
Consolàti non cerca, ed è Romano.

*Luc.* (Non mi tradir fortuna!)

*Vit.* (In sì gran punto  
Opra, o possente Amore!)

*Tit.* Al fine aperse

Gemi.

Geminio, il tuo Germano

Alla ragione i lumi.

*Lucio.* *Luc.* Che oprar degg'io?

*Tit.* Sia di Geminio

Sposa Vitellia. *Luc.* E al mio rivale.

*Tit.* A Roma

Non a Geminio il nodo,

E il merito dell'Amor, ceder coviene.

*Luc.* (Ahi crudo Fato!)

*Vit.* (Abbraccerò il mio bene.)

*Tit.* Ma tu Servilia intanto

Riedi a Geminio, e reca

Dell'Imeneo le Tede.

Digli, che in queste braccia

Di pacifica fronda

Egli cinto la chioma

Avrà il cor del Senato, anzi di Roma.

*Ser.* Oggi voci festive

Risuoneran di pace al Tebro in riva.

## SCENA II.

*Manlio accompagnato da' Soldati, Popolo Romano, e suddetti.*

*Luc.* Ecco Manlio, che arriva

*Ser.* Eccolo. (Pur godrò l'Idol mio.)

*Vit.* (Stringerò tosto il caro bene anch'io.)

*Tit.* Figlio, le nozze di Vitellia, e quanto

Dir, il German gli impose,

Scs.



Servilia mi narrò,  
Giusto è ben che t'abbracci: E che s'affretti  
Col tuo ridente arrivo  
D'un sì bel giorno, il lucido sereno.  
Manlio: vieni al mio seno. *l'abbraccia.*

*Man.* Gran Genitor, da quel che tu mi credi,

A te qui affai diverso or m'appresento.

*Tit.* Non vieni da' Latini?

*Man.* Vengo dal Campo.

*Ser.* E i sensi.

Di Geminio non rechi?

*Vit.* E non arrivi

Ragguagliator di pace,

Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?

*Man.* O Vitellia, o Servilia, o Padre ascolta:

Nel Campo de' Latini

Portai veloce il piè: fu con Geminio

Il primo incontro; ei mi fermò, mi chiese

La cagion dell'arrivo; e varie, e molte

Fur le dimande; caute

Le mie risposte; e tacqui

Gli ordini del Senato

Il comando di Tito;

Ma torbido di mente

Facile alle contese,

E di genio implacabile, e feroce;

Geminio con la voce

M'offese prima; poscia

Col brando violento

Sfidommi seco a singolar cimento.

Di

Di raddolcir procuro

Suoi sdegni accesi; quando

Egli a me vibra il ferro, io stringo il brando,

Giunge Servilia: impetra

Di Vitellia col nodo

Supplice il fin dell'armi:

Servilia viene a Roma: io resto: chiama

Mè di nuovo alla pugna

Il superbo nemico; e perchè l'ira

Rallenta egli bensì, ma non ammorza,

L'armi in difesa, ad impugnar mi sforza.

Ma piacque al Ciel, ch'io fossi

Fortunato pugnando, e vincitore.

Cadde il Latin trafitto: Or che nel campo

Io pugnai provocato,

Meco sarà concorde

Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

*Ser.* Morto è Geminio? *Man.* Quelle

Spoglie sono del vinto,

Di cui l'onte sfuggir io non potei.

*Vit.* Manlio crudele. *Ser.* (Oh Dei!) piangono.

*Luc.* A sperar io ritorno, o affetti miei. *parte.*

S C E N A III.

*Tito, Manlio, Vitellia, e Servilia.*

*Tit.* E' Questa, Manlio, è questa

Del Senato la legge

Il comando di Tito?

*Man.* Con l'ingiurie più volte, e con li scherni

Pro.



Provocommi colui.

*Tit.* Tu nè men provocato  
Stringer dovevi il ferro,  
Nè del sangue latin bagnar l'arena,  
Ma dell' error tu proverai la pena.

*Man.* Signor sfuggij la pugna: e ben diranlo.  
I Cavalier del Tebro.

*Ser.* Ma Geminio uccidesti.

*Vit.* Ma tu l'amato Sposo,  
Perfido a me rapisti.

*Tit.* Or intendo Vitellia, che t'indusse  
Contro i Latini a non giurar le stragi.

*Vit.* Mio Genitor, perdono,  
Di Geminio m'accesi,  
Pria, che fosse nemico, io non potei  
Sciogliermi; ma costui *accenna Man.*  
Tropo altero violando

Le leggi, e 'l tuo comando,  
Tutto mi svelse il cor dal seno: Padre,  
Gran Genitor rammenta,  
Che la legge, l'onor, la patria aspetta,  
Contro dell'uccisor giusta vendetta.

*Man.* (Cieli, Vitellia ancor così m'insulta!)  
Tito: di te, di Roma, e del Senato,  
Geminio offese il nome.

*Tit.* Tu, che dicesti?

*Man.* La ragion sostenni  
Del Padre, e della Patria.

*Tit.* Debito del tuo cor, e del tuo brando,  
Era sostener solo

La forza del comando.

*Man.* Al cimento sfidommi.

*Tit.* Tu, che facesti? *Man.* Chiesi  
Miglior tempo opportuno  
Al singolar cimento.

*Ser.* E uccidesti Geminio in quel momento.  
Che dir vorrai? Parla, tu quel non sei?

*Man.* (tutto il Mondo congiura a' danni miei!)  
Deh Padre, Genitor!  
Chiamò codardo, e vile  
Manlio di Tito il Figlio.

*Tit.* E che facesti allor?

*Man.* Mia Spada ignuda  
Gli chiuse il labro, e il fè mentir tacendo.

*Tit.* Colpa nuova aggiungesti al tuo delitto.

*Man.* E' colpa esser invitto?  
Dovea dunque, dovea  
Con la macchia di vile, e di codardo  
Tornar a Roma? Oh Dei!  
Così si accoglie un Figlio, un vincitore?  
Padre inumano....

*Tit.* Eh taci.

Che Padre non son'io,  
E mi rammento sol, che son Romano.

Non sei più Figlio mio,  
Più Padre non son'io,  
Sol Giudice sarò.

Speri soccorso in vano,  
Io nacqui, e son Romano,  
E tal mi mostrerò. Non, ec.



## S C E N A I V.

*Manlio, Vitellia, e Servilia.*

*Man.* **E** Attender io dovea, che le onorate  
Viscere mi passasse  
D' insolente nemico, il ferro ignudo?  
Dunque averà fra l' ombre  
Sepolcro indegno,  
Chi la Patria illustrò col suo valore?  
Ah Vitellia pietà ....

*Vit.* Sei traditore.

*Man.* Io traditor? Che feci?

*Vit.* Barbaro: e che facesti?

Quando attendo lo Sposo,  
Asperse del suo sangue

Le sue spoglie tu porti agl' occhi miei,  
E pietà chiedi? E traditor non sei.

Il nome se ascolto

Mi palpita il core,

Guardandoti in volto,

Mi sento gelar.

Non sò ricordarmi

Di te traditore,

Nè senza sdegnarmi,

Nè senza tremar. Il, ec.

SCE.

## S C E N A V.

*Manlio, e Servilia.*

*Man.* **M**ia Servilia, tu almeno . . .

*Ser.* **M**anlio crudele: ancor lordo di sangue  
Del sangue di Geminio, a me Germano,  
Osi nomarmi, e comparirmi innante?

*Man.* Provocato impugnai . . .

*Ser.* Perfido taci,

Di due delitti reo, barbaro core.

Se mi piagasti in lui,

Armerò questa destra

Io pur contro di te, perfido, e rio,

Inumano, crudel (basta cor mio.)

*Man.* Vitellia mi rinfaccia,

Non mi guarda Servilia,

Ho nemico il Senato, il Padre, e Roma.

Oh valor sfortunato,

Oh vittoria infelice;

Questo e un farmi morir, pria di morire.

Ah finisca una volta il mio martire.

*Nel partire s' incontra in Decio*

## S C E N A VI.

*Decio con Soldato, che porta una catena, e  
guardie, e suddetti.*

*Dec.* **M**anlio, Tito al tuo piede  
Queste catene invia.

B

Ca-



*Man.* Catene a Manlio?

Venga la morte pur, io non la temo:  
Ecco m'offro alla scure, e son contento;  
Che a chi brama il morir non è tormento.

*Ser.* ( Il core per pietà languir mi sento. )

*Dec.* Oh Manlio di fortuna

Troppo infausto bersaglio!

Piango la tua sventura,  
Piango la mia, che della tua mi sforza  
Ad esser messaggiero.

*Man.* Mira spietata; *a Ser.*

Queste sono le palme  
Che a Manlio vincitor manda il Senato:  
Or contenta sarai? Se non ti basta.  
Eccoti quest' acciar; svena, ferisci,  
Passami il petto, il core,  
Sazia pur col mio sangue il tuo furore.  
Solo ti prego, oh cara  
Dopo, che chiuderò le luci al giorno,  
Di rammentar talvolta i nostri amori,  
E in ricompensa almeno  
Volger sul busto esangue i tuoi bei lumi,  
E pietosa un sospir mandar dal seno.

*Ser.* ( Più resistere non posso. )

Manlio mio ben, . . . dimmi . . . che far poss' io?

*Man.* Lasciami crudel col dolor mio.

Crudo amor, oh Dio ti sento,

Dolce affetti lusinghieri,

Voi parlate al mesto cor.

Deh tacete: in tal momento,

Non

Non divido in miei pensieri,  
Tra l' Amante, e il Genitor.

*Manlio parte accompagnato da  
Dec. e dalle Guardie.*

S C E N A VII.

*Servilia poi Lucio leggendo una Lettera.*

*Ser.* **D**l forella, e d' amante

Cor agitato, che risolvi . . . Lucio

*Vede venir Lucio.*

Manlio v'è fra catene: crudel decreto

Già gli pende sul capo,

Ah s'hai pietà cerca qualche riparo

Per sua salvezza. *Luc.* Come?

A chi domò l' orgoglio

Del nemico di Roma,

Carcere d' ignominia, è il Campidoglio?

*Servilia:* vanne a Tito,

Priega, piangi, t' affanna.

Io pur men vado a lui,

Forse si cangierà forte tiranna.

*Ser.* Vado: ma se col pianto

Ammollir non potrò di Tito il core,

Vittima anch' io cadrò del suo furore.

Perchè mai barbari Numi,

Non mi deste uu cor più forte,

Che potesse della morte,

E del Fato trionfar.

Se versar di pianto i fiumi,

B 2

De-



Dovean mesti questi rai,  
Crudo Ciel, deh perchè mai,  
Venne l'Aure a respirar. Perchè, ec.

## S C E N A V I I I .

*Lucio solo.*

**I** Ngrata Roma, e più di Roma, ingrato  
Lucio, se non fai scudo  
All'amico, che il tuo rivale uccise?  
M'apre già questa carta  
La via sicura. Del Campion Romano  
Mi sforza alla difesa,  
L'obbligo, il merto, e l'onorata impresa.

O dalle sue ritorte,  
Liberò vò, che sia,  
O si esporrà alla morte,  
Costante l'alma mia,  
E a lui l'antica Fede,  
Sempre conserverò  
Saprò con alma ardità,  
Spezzar le sue catene,  
Saprò serbarlo in vita,  
E a parte di sue pene,  
Esfer anch'io vorrò.

O dalle, ec.

SCE.

## S C E N A I X .

Sala Regia..

*Tito solo.*

**G** ià da forte catena  
Cinto ha Manlio le piante: or di sua morte.  
Scriva la man di Tito  
La sentenza fatal: giusto è che mora.

*Và a sedere al tavolino.*

Par che di far le note  
La man sul foglio aperto  
Abbia perduto l'uso.  
Scrivi, o mia destra, e mosso  
Sia dalla colpa il Giudice.... Non posso,  
*Si leva dal tavolino.*

Tito non puoi? Non posso  
Gastigare i delitti?  
Un senso contumace a tanto arriva?  
Mora il reo della Patria.  
E Tito scriva....

*Ritorna al tavolino per scrivere, e poi si ferma.*

Il gastigo è da Giudice, egli è vero,  
Ma la pietà è da Padre....  
Manlio non è mio figlio: errò, fellone;  
Scritte col di lui sangue,  
Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva,  
Leggansi le giust'opre, e Tito scriva. *Scrive.*

B 3

SCE.



## S C E N A X.

*Nell'atto, che Tito scrive la Sentenza sopraggiunge Decio, egli vedutolo dice.*

**Tit.** Decio, che rechi?

**Dec.** **D** Tito: io qui per nome  
Delle Romane schiere  
Chieggo, se degno dell'ufficio sono,  
Di Manlio, il Figlio, a te la vita in dono.

**Tit.** Manlio di colpa è reo.  
E dee morir.

**Dec.** L'affolve il suo valore.

**Tit.** Valore intempestivo,  
E' infanzia, e non valor, e al fine è colpa.

**Dec.** Manlio sveno in Geminio, il maggior capo  
Dell'Idra a noi rubella; onde il suo fallo  
Merto diviene, e l'omicidio è impresa.

**Tit.** Merto la fellonia chiamasi ancora?  
Egl'è reo della Patria, e vò, che mora.

**Dec.** Non fan senza il suo braccio  
Pugnar le schiere...

**Tit.** Vattene: rapporta,  
Che l'Aquile Romane  
Arman più d'un artiglio,  
Nè di famoso allor cinti la chioma,  
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.

**Dec.** L'ultime lor libere voci ascolta:  
O a Manlio donata vita,

O ...

*O. . . . . Tito si alza con impeto.*

**Tit.** Chi dà legge a Roma?  
Chi è il Console? Chi regge?

Son io del Roman popolo in quest'ora,  
Padre, e Giudice sono, e il figlio mora.

**Dec.** Pensa, che Padre sei

Del reo, che tu condanni

Pensa, che molto dei

A Manlio vincitor.

Se cieco error lo guida

Ad incontrar la morte,

Per lui felice forte

Richiede il suo valor. Pensa, ec.

## S C E N A XI.

*Tito, e Servilia.*

**Ser.** (**A** Mor su queste labbra  
Tu favella per me.) Signor...

**Tit.** Servilia:  
Pria di dir cid, che vuoi, dimmi qual vieni  
Di Manlio al Padre, o al Console di Roma?

**Ser.** Al Console or ragiono,  
Poi verrà tempo di parlare al Padre.

**Tit.** Siedi.

**Ser.** Manlio tuo Figlio...

**Tit.** Il Console di Roma  
Figli non ha.

**Ser.** Chiedo all'error perdono,  
Se mi scordai, che al Console ragiono.



Tit. Siegui.

Ser. Manlio fu quello.

Dunque, che diè la morte....

Tit. Al tuo Germano.

Ser. E' vero, io non l' ho più, Manlio mel tolse.

Sò ben, che provocato

Egli venne al cimento, anzi costretto....

Tit. Se mai da te s' implora....

Ser. Ferma Signor, non ho parlato ancora.

Sò ancor, che il suo delitto,

Se mai pur è delitto l' esser forte,

Reca a Roma la sorte,

A te la gloria.

Tit. A chi?

Ser. Sì a te ripiglio,

Come Romano intendo, e non qual figlio.

Tit. Servilia. E a te s' aspetta....

Ser. E perchè a me s' aspetta,

Contro dell' uccisor, chieggo vendetta.

Tit. Figlia, il poter, che Roma a me rimette,

E pur tutt' altro, che per far vendette.

Ser. (Care repulse!) Adunque....

Tit. Adunque impara,

A chi sopra de' Popoli presiede,

Giustizia, e non vendetta si richiede.

Ser. (Rimproveri graditi.)

Tit. E qui già scritta

Del reo la pena,

Ed egli è già in ritorte.

Ser. La pena e qual' è mai?

Quel.

Tit. Quella di morte.

Ser. Ah se Manlio, è mio Sposo;

E a me se tu lo desti,

Perchè sì di repente ora mel togli?

Signor: dammi il Conforte;

Togli due cori a morte.

Al Padre parla il cor, parla il mio pianto;

E con questo chi sei,

Poichè t' ho rammentato,

Con dire io parlo al Padre, ho già parlato.

Tit. Io Padre sono è vero,

Ma sono figlio ancora

Della mia Patria, e questa Patria è Roma;

Ogn' altro amore ho sempre al suo posposto.

Con dir, che son Romano, ho già risposto.

Ser. Crudel: tu scrivi ancora

Che con lo Sposo suo Servilia mora.

Tit. Se come sei innocente,

Seco tu fossi rea,

In me, più che pietà potrebbe Astrea.

Ser. Dunque per condannarmi,

Rea mi vuoi? M' avrai tale,

Questo foglio fatale *(prende il foglio.)*

Contien gl' ordini tuoi: Padre inumano.

Io con ardita mano, *(straccia la sentenza.)*

Lo lacero lo schianto, e lo calpesto;

Scrivi la morte mia,

Eccomi rea, il mio delitto è questo.

Scrivi la morte mia

Barbaro Genitore



Viver non sà il mio core  
 In tanto tanto affanno.  
 Tù d'esser Padre oblia,  
 Io Sposa ognor farò,  
 Di fida il nome avrò,  
 Tù di tiranno.

## S C E N A XII.

*Tito, poi Vitellia, e poi Lucio!*

*Tit.* **A** L suo dolor si doni  
 Un femminil trasporto.

In tanto, se di Manlio  
 Pubblico fu il fallo, pubblica ancora  
 Sia la fatal sentenza. Olà Custodi,  
 A me si guidi il Prigioniero.

*Vit.* Padre.

*Tit.* Parla, che dir mi vuoi?

*Vit.* Manlio; Geminio uccise,  
 Tolse a Roma la pace, a me lo Sposo.  
 Tu scaglia impetuoso  
 Folgore al capo indegno, e in questo punto  
 Alle genti Latine  
 Giuro stragi, terror, scempi, e ruine.

*Tit.* Sdegna Roma tua Patria,  
 Ciò che 'l furor le inspira.  
 Il Console è l'offeso, ed il Senato,  
 Or or vedrai del tuo Germano il fato.

*Luc.* A Tito, al Genitor, Lucio richiede,  
 Se qualchè merto . . .

*Tit.* Intendo;

Tu la vita del Reo mi cerchi in dono,  
 Ma per chi dee morir, non v'è perdono.

*Si pone a sedere.*

*Luc.* (Quanto rigor, che pena!)

*Tit.* (Tenerezze di Padre io non vi sento.)

*Vit.* (Ah che del mio furor quasi mi pento.)

## S C E N A XIII.

*Manlio con Catene, Popolo, Soldati, e detti.*

*Man.* **T**anto infelice è dunque al mio valore,  
 Che condannar lo debba  
 La Patria, la Germana, e il Genitore?  
 Padre . . .

*Tit.* Tal non chiamarmi;  
 D'un Figlio reo, che l'alte Leggi offese,  
 Che pose in abbandono  
 Il suo proprio dover, Padre non sono.

*Man.* (Numi, che fiero sdegno:)

*Tit.* A quanto chiedo  
 Manlio rispondi, e nulla più.

*Man.* Son pronto.

*Tit.* Del Console l'Impero qual'è?

*Man.* Sommo, o Signor

*Tit.* Disobbedirlo impune

È lecito ad alcuno?

*Man.* Nò, ma quando . . .

*Tit.* Taci. Non farti ancora

Reo di nuovo delitto.



In partir che t'imposti?

*Man.* Di non pagnar.

*Tit.* Che festi?

*Man.* Provocato Pugnai,  
Errato avrei, se non avessi errato;  
Il perdere vilmente  
La sicura vittoria,  
Era un tradir la Patria, e la mia gloria.

*Tit.* Tu per la Patria vincitor pugnasti,  
Ma le Sacre sue Leggi violasti  
Padre son'io; ma più che Padre ancora  
Giusto Giudice sono  
Ecco la mia sentenza. Il Figlio mora.

*Luc.* Signor, sospendi: ascolta ....

*Tit.* Lucio, segnato è il foglio, *s'alza.*  
Nè più ascoltar mi lice.

*Vit.* (Oh Dio, Manlio infelice!)

*Tit.* Figlio vanne, e rammenta,  
Che un core invitto, e forte  
Non sa, nè deve mai temer la morte.

*Man.* Il veder, che da te solo, o Padre,  
Esca il fatal decreto,  
Vince la mia fortezza;  
Ma se tal del valore è il guiderdone,  
Se il trionfo è demerto, e si condanna,  
Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi.  
Estinto, se non vivo,  
Co' Latini in battaglia  
A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,  
Cinto d'Aspidi il crine,

Porterò scempj, e spargerò ruine...

*Luc.* (Io tremo.) *Tit.* (Io peno.) *Vit.* (Io moro.)

*Man.* Manlio, che dici? Siegui  
L'opre esecrande? e perchè peccan gli altri,  
Peccar tu ancora vuoi? ...

Ah nò, gran Genitor perdono; scusa  
Il giovanil furore,  
Infame scure tronchi

Questo mio capo: ruotino a' miei danni  
Tutti gli astri del Cielo, erranti, e fissi,  
Vissi Romano, e morirò qual vissi.

*Tit.* Ah che pur troppo, o Manlio  
Hai ragion di lagnarti; ed il Senato  
Mostrarà deve a i meriti tuoi più grato.  
Vieni del sangue mio ben degno Erede,  
Difensor della Patria,  
Della Romana libertà sostegno.

*Luc.* (Vinto al fin dall'amor cede lo sdegno.)

*Tit.* Vadino pure a terra  
Quell'indegne ritorte, e a me si rechi  
Il brando illustre, con il sacro Alloro.

*Vit.* Cieli! che mai sarà? *Man.* Padre qual dono!

*Tit.* Prendi, e rimetti al fianco  
La Spada trionfal. *Man.* Non in mio fregio,  
Ma in difesa di Roma ognor la cinsi.

*Tit.* Quest'è l'Augusto Alloro  
Colto da tè nel Marziale arringo,  
Tu in corona il tessesti, io al crin tel cingo.  
Se al merito tuo non hai  
Riportato finor premio condegno,



Chiedilo pure, o Manlio, e l'otterrai.  
*Man.* Più non desio. *Tit.* Molto or da te vogl' io.

Olà: si tolga dal fianco suo la Spada,  
 S' involino a quel Crine i sacri Allori.

*Luc.* E lo soffrite oh Dei!

*Tit.* Tito, Roma, il Senato

Ha già ricompensato  
 Del vincitore il merito; e deve ancora  
 Dell'ordin trasgredito  
 Castigare il delitto.

Figlio tu reo già sei;

Compiango la tua forte:

E la tua colpa ti condanna a morte.

*Vit.* Che strani avvenimenti oh Dio son questi!

*Man.* Padre, Lucio, Vitellia,

Giacchè per me l'Alloro

In Cipresso di Morte oggi si muta,

Mio trionfo saranno

Un dì nel monumento

Il pianto della patria, e il pentimento.

Ah, che voce, che tema, che orrore,

Qual' insolito gel dal core,

Per le vene serpendo mi va.

Padre ingiusto, Crudel, Tiranno: ...

Ah, che diffi... la pena, l'affanno,

Delirare pur troppo mi fa.

Ah, che, ec.

## S C E N A X.IV.

*Vitellia, Tito, e Lucio.*

*Vit.* **T**iranno amor quanto mi costi?)

*Tit.* **L**ucio:

In tua custodia il prigionier commetto,

E in premio di tua fede

Or prometto Vitellia a te in Consorte.

*Luc.* [Oh me felice a pieno.]

*Vit.* (Pria che Sposa a costui sarò di morte.)

*Tit.* Cor di Padre, ah! palpitar ti sento.

Giusto fù il mio rigore,

Ma giusto ancora, oh Dei, è il mio tormento.

Un non sò che d'affetto

Sento nel cor destarmi

Che palpitar lo fa.

Solo per tormentarmi

Del Figlio il caro oggetto,

Par che mi sgrida ogn'ora,

Padre crudel, pietà. Un non, ec.

## S C E N A XV.

*Lucio, e Vitellia.*

*Luc.* **A**l fin Vitellia a me sarai Consorte.

*Vit.* **F**olle t'inganni.

*Luc.* Come?

*Vit.* Sol Geminio adorai,

Or che estinto, con lui giace il suo amore,

Avrò sol per compagno il mio dolore.

*Luc.* Fermati, il Padre ...



*Vit.* Io reggo

Il mio voler.

*Luc.* Le promesse.... *Vit.* Fur finte.

*Luc.* Frode sì vile alberga in nobil core?

*Vit.* Bella divien, se la produce amore.

*Luc.* E questa è la mercede

Promessa all'amor mio?

Infelice mia fede

Tu sei tradita, e son tradito anch'io. *parte.*

SCENA XVI.

*Vitellia sola.*

**E** Pure a me conviene

Di Sorella, e d'amante

Gli palpiti soffrir dentro al mio seno.

Del caro mio Geminio

L'anima bella aspetta

Il bramato piacer della vendetta.

Di Manlio il caso estremo

Mi richiama a pietà, non al furore,

Ahi, che farò! tu mi consiglia Amore.

Ombra diletta,

Del caro Sposo esangue,

Non chiedermi vendetta,

L'avesti già da me.

Che posso, oh Dio!

Offrir di più ben mio,

Se del Germano il Sangue,

Si verterà per te. *Ombra, ec.*

AT.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Carcere.

*Manlio, e poi Servilia.*

*Man.* **S**E il mio crudel destino  
Mi guida in braccio a morte,

Non sento le ritorte,

Ma sol sento il mio amor.

Qual' improvviso velo

Or toglie agl'occhi miei il lor vigore!

Sul confin di mia vita,

La stanchezza, e l'affanno

In breve sonno a riposar m'invita. *(Siede*

*sopra un sasso s'addormenta.*

*Ser.* Deposta amor la benda,

Chiusi ha i begl'occhi al sonno;

Il grave pondo al piede, insin penosi

Rende gli suoi riposi.

Tu dormi anima bella,

E qui per tormentarti

Vegliano le catene,

Ah, che al tuo core amante,

Non si deve altro laccio.

Che quel dell'amor mio....

*Man.* Cara t'abbraccio. *(sognando.*

*Ser.*



Ser. Manlio. *(Manlio si desta.)*

Man. Servilia? o Dei! dove ti stringo?

Nel Carcere? tra i ferri? e tu quì meco?

Ser. Manlio mio ben, cor mio,

In onta al mio dolore,

Vengo nelle tue luci

Quel giorno a rimirar, che mi si asconde.

Man. Son reo bella Servilia, e reo di morte,

Il Germano t'uccisi....

Ser. Eh, che al Fratel non penso; e dal pensiero

Il toglie la cagione,

Per cui nel suol per la tua destra ei cadde.

Penso a te del mio cor, parte più cara.

Ma di perderti, ah! lasa!

Or ch'io sono in periglio,

Manlio di me, di te, che mai sarà? *(Piange)*

Man. Sia ciò, che vuol fortuna,

Che a te dovunque io fra sarò fedele.

Senti: a Tito ritorna,

Digli, che per portarmi alle sue piante

Pria di cader esangue,

Nel labro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere,

Duro ammollir quel core?

Man. Spero, che Tito a Manlio è Genitore.

Ser. Parto sì: ti lascio addio,

Caro ben, mio dolce amore.

Ah, che il cor,

Nol puol soffrir.

Vorrei dir, e dir non posso,

L'aspro duol, l'affanno mio,

E l'acerbo mio martir. Parto, ec.

## S C E N A II.

*Manlio, poi Lucio leggendo una Lettera.*

Man. **T**Oglie, s'ella più resta,

Al mio cor sempre forte,

Parte del suo vigor, e indebolisce

La mia costanza.

Luc. Manlio.

Man. *(Lucio!)* Amico, se pure

Il mio perfido Fato

D'amico il nome, e l'opre a te non toglie....

Luc. Duce, nel carcer tenebroso, e cieco

In onta al tuo destin, vita ti reco.

Fuggi da questi orrori

Ti attendono se vuoi, palme, ed allori.

Man. Allori a Manlio? Lucio. ben un tempo

Più d'un Allor mi circondò la chioma,

Ora l'Eroica fronda

Anche indegni a mirar son questi rai,

La Legge è trasgredita, ed io peccai.

Luc. Odimi in questo foglio

L'esercito Latino,

Me per suo Duce acclama.

Io solo per giovarti

Accetterò l'offerta, ed or che è sorta

Oscura notte, in Roma valorose

Introduurrò le schiere,



E togliendoti a i ceppi, ed alla scure,  
Alzerò tuo campione, aste, e bandiere.

*Man.* Ah Lucio: ben sì scorge,  
Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce,  
E che non sai qual sia  
Petto Roman, che intrepido resiste  
A i colpi della sorte.

*Luc.* (Lucio, che ascolti?)

*Man.* Sempre,  
A favor della Patria  
Io fedelmente oprai,  
Nè veggan del Tarpeo gi' incliti Eroi,  
Che strugga Manlio i benefizi suoi.

*Luc.* Dunque.....

*Man.* Va a Tito, narra,  
Che di mia giusta morte  
Io bacerò il decreto  
Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,  
Se indegno è della mano,  
Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.

*Luc.* (Oh qual animo eccelso in lui risiede.) *parte.*

## S C E N A III.

*Manlio solo.*

**M**Anlio sei reo; e col tuo sangue istesso  
Tinger dovrai li conquistati Allori.  
Così vuol Tito, datti pace, e mori.  
Superbo di me stesso  
N' andrò costante a morte;

Ma

Ma il caro bene impresso,  
Sempre mi sta nel cor.  
Morire, e dover perdere  
Il dolce mio tesoro,  
Questo è un crudel martoro,  
Che non si da maggior.

## S C E N A IV.

Cortile.

*Tito, Servilia, e Lucio, poi Manlio, condotto  
fra catene da' Soldati.*

*Tit.* **C**He venga a me davanti  
In virtù di tue preci,

Servilia, comandai,

*Luc.* Baciarti il piede,

Pria di spirar l'alma,

Signor, Manlio ti chiede.

*Tit.* Olà, Manlio fra ceppi a me sia scorto.

*Ser.* (Oh del mio cor dolcissimo conforto.)

*Man.* Padre, Tito, Signor, a queste labbra

Pria che porgan le preci,

Bacciar tua invitta destra ora permetti.

*Tit.* Un Reo vicino a morte,

Del Giudice la destra

Bacciar più non è degno.

*Ser.* (Che implacabile cor!)

*Luc.* (Che fiero sdegno.)

*Man.* Bacerò in essa il folgore, o almen l'orme

Del folgore, che scrisse,

Ba



Bacerò di giustizia  
Le Sante Leggi, e bacerò....

*Tit.* Non posso

Mirar più di quel volto... *Man. li bacia la mano*

O temerario cor, la man baciasti,

Da' me non concesso il don rubasti?

*Ser.* (Cielo porgili aita.)

*Tit.* (Insidioso bacio,

Con vigor penetrante

Dalla man per le vene

Al cor sei giunto,

E introduci, pietà, dov'è il rigore.)

*Man.* La grazia, per cui venni, o Tito, ascolta:

Servilia a cui svenai *s'inginocchia.*

L'adorato Germano, e che la pace

Già ti portò, dall'innocente colpa,

D'esser Latina assolvi.

Con occhio di pietà mira i suoi casi,

Da te non parta, e fia

Degna del tuo favor l'anima mia.

*Tit.* (Intenerito io sono, e quasi viene

Il pianto a queste luci.)

Figlio, l'amor di Padre io desto in seno.

Ma perchè non obliò qual della Legge,

E perchè andare impuni

Non denno i gravi errori,

Se ti negai la mano,

Queste braccia ti dò; vattene e mori.

*Ser.* (Crudele.)

*Luc.* (Astri severi.)

*Tit.*

*Tit.* Lucio, tu vieni meco,

Manlio, dò quanto posso,

E per ultimo dono,

Con la Sposa ti lascio,

Prendi l'ultimo addio,

Parto, (e al vostro nascondo il pianto mio.)

*parte con Lucio.*

## S C E N A V.

*Servilia, e Manlio.*

*Man.* **S**ervilia, anima mia,  
Ti lascio, addio.

*Ser.* Incerta de miei casi,

Manlio, così mi lasci?

*Man.* Alla pietà del Cielo

Ti lascio, ed a te lascio

La fe d'Amante pria, poscia di Sposo.

La supplica ti lascio.

Di conceder perdono

A chi il Fratel t'uccise,

Di serbar dentro al seno

La memoria di Manlio; il tuo bel core

Sì la conservi, ch'io

Vò con questa certezza

Lieto, e felice a passeggiar gl'Elisi.

*Ser.* Ah, che il più non mi lasci, e teco porti....

*Man.* Che lasciarti di più? che mai poss'io?

L'alma? quaggiù non resta.

Il cor? è della Patria, e non più mio.

Va.



Vado a morir ben mio,  
Pensa, che un dì t'amai,  
Che sospirai per te.

*Ser.* Mancar mi sento, oh Dio!  
Caro se tu morrai,  
Che mai farà di me?

*a 2* Ah, che a sì rio dolore,  
Il povero mio core  
Resistere non sà.

*Man.* L'ultima volta almeno  
Prendi gli amplessi miei:

*Ser.* Ecco ti stringo al seno.

*a 2* Questa, che provo oh Dei!  
E' troppa crudeltà. Vado, ec.

## S C E N A VI.

*Decio con Guerrieri.*

**D**unque Manlio cadrà vittima esangue!  
Questo è il premio, che Roma  
Pel vincitor dispensa? . . . .  
Nò: Manlio non morrà . . . . che fò, che dico?  
Esser io deggio, o Stelle!  
Al Senato rubelle,  
Alla Patria nemico? . . . .  
Soffrirò dunque di vedere oppresso,  
Chi seppe col suo brando  
Far vantaggio alla Patria, ed a se stesso? . . . .  
Ah tollerar non posso  
Che cada estinto il nostro Duce invitto:

Alla

Alla sua colpa, ancor la mia si ascriva:  
Seguitemi o Guerrieri; e Manlio viva.

Vado con alma forte

Fra cento spade, e cento:

Nè mi daran spavento:

E in braccio al mio dolore

Vò nel più fiero orrore

La morte ad incontrar.

Arrida a me la sorte

In tale ardita impresa;

Del vincitor l'offesa

M'en' vado a vendicar. Vado, ec.

## S C E N A VII.

Atrio destinato per la morte di Manlio.

*Vitellia, poi Manlio, con Lucio, accompagnato  
da Littori, e poi Servilia.*

*Vit.* **P**ur morirà quell'empio,  
Che mi svendè lo Sposo.  
Quivi vedrò fra poco  
L'Autor di mie sciagure  
Piegarè il collo alla tagliente scure.

*Man.* Ecco, o Vitellia, fra catene avvolto  
L'oggetto odioso tanto a gl'occhi tuoi  
Sarai contenta al fin. Morir vedrai  
Chi ti uccise il Consorte.

*Vit.* Va pure alla bipenne.

Ear.



Barbaro dispietato,  
 Sin ch' io vivrò, e dopo morte ancora,  
 Seguirò con mie furie:  
 Darò al cenere ancor tormento acerbo;  
 Quest'ultima vendetta io mi riserbo.

*Luc.* Oh di Donna crudel barbaro core!  
*Man.* Mi vedi fra catene:  
 Son già presso a morir: e tu crudele,  
 Inumana, spietata,  
 Sempre più fiera sei?  
 Nè ti destar pietà gli affanni miei?  
 Germana non credevo,  
 Che il tuo rigore mai giungesse a tanto.

*Vit.* ( mi sento per pietà muovere al pianto. )  
*Ser.* ( Oh cruda agl'occhi miei scena d'orrore! )  
*Man.* Vieni bella Servilia. *che viene.*  
 Qui la mia morte ad onorar tu ancora.  
 Ah che rende penoso il morir mio  
 solo il pensare di dover lasciarti.  
 Vieni fra queste braccia,  
 Mio conforto, mia vita,  
 Prendi l'ultimo addio.

*Ser.* Ch'io ti lasci cor mio?  
 Ch'io da te mi divida?  
 Ah che nol soffre il core.  
 Io compagna indivisa  
 Ti seguirò. Soggetterò alla scure  
 Teco il collo, mio ben; e andrò fastosa,  
 Che un sol colpo recida  
 D'ambi lo stame; e che un sol colpo, oh Numi!

Al

Al tuo coraggio, e alla mia fede arrida.

*Vit.* ( Morir mi sento. )  
*Luc.* ( Io dall'acerbo affanno  
 Sento passarmi il cor. )  
*Man.* Destin tiranno!  
 Ma tu Vitellia ingrata  
 Non mi guardi, non parli, e non rispondi?  
*Vit.* Che mai dirti poss'io? . . .  
 In sì misero stato. . .  
 Mi perdo . . . mi confondo . . . e viene in tanto.  
 Tra le voci, e i sospir mischiato il pianto.

*Ser.* ( Vedo placato al fin quel crudo core. )  
*Luc.* ( Già si muove a pietà. ) *Man.* Dunque o Ger-  
 Più non rammenti l'involontario errore? ( *mana*  
*Vit.* Ah che lo sdegno al fin cede all'amore.  
*Man.* Sposa, Germana, Amico, addio vi lascio.  
*Ser.* ( Ah che mancar mi sento. )  
*Vit.* ( Più resistere non posso. )  
*Luc.* ( Oh Dio, che pena! )  
*Man.* Parto men vado a morte. *Vit.* Teco io vengo.  
*Ser.* Ed io col mio morir il tuo prevengo. ( *vuol*  
*Man.* Nò: fermati: il vanto *ferirsi.*  
 Di morir per la Patria a me s'ascriva.

*Vit.* ) Oh Dio.  
*Ser.* )  
*Man.* Restate.  
*Popol.* Viva Manlio, viva.  
*Luc.* Qual tumulto!  
*Ser.* ) Quai voci!  
*Tit.* )

SCE



*Decio con schiere armate, e detti,*

*Dec.* **V**iva il Marte del Tebro. Itene voi  
*alle Guardie.*

Nostro è Manlio Guerrier, non più di Roma;  
Di Lauro vincitor degna è tua chioma.

*Ser.* Oh giusti Numi! *Man.* Amici,  
A voi per voi rinasco. *Luc.* Io volo a Tito *(parte.*

*Dec.* Venite al Genitore, e ben si denno

I già pronti Obelischi al tuo valore. *(parte.*

*Vit.* Al Ciel porghiamo i voti.

*Ser.* E al dio d'amore.

*Man.* Sento scherzar nel petto

Un tenero diletto,

E Amore trionfar.

*Vit.* Ti rendo il primo affetto,

Che insieme ci nudrì.

*Ser.* Sento tornar nell'alma

Più placida la calma

E parmi respirar.

*Tio.* Contento al par di questo

Il cor mai non sentì.

*Man.* Sposa ) Spargi d'oblio

*Ser.* Caro )

*Man.* La colpa *Ser.* L'odio mio

*a 2.* Fedel ti saprò amar.

*Vit.* Crudel più non son'io

L'odio dal cor sparì.

*Man.* Cara )

*Ser.* Caro )

Già mia tu sei,

*Vit.*

*Vit.* Torna agl'amplessi miei.

*Man.* ) Che avventurosi affanni!

*Ser.* )

*Vit.* Che ben sofferti danni!

*Man.* ) Che amabile penar

*Ser.* )

*Vit.* Che fortunato dì. Sento, ec.

S S E N A I X .

Cortile.

*Tito solo.*

**G**l'è data è la sentenza, e al Reo sul collo  
G O pende ora la scure, o già reciso  
Nuota quel Capo entro il suo sangue afforto,  
E l'infelice, o è moribondo, o è morto.  
Morto? E qual fu la colpa?  
Il Giudice chi fù? Chi il delinquente?  
Fù la colpa aver vinto  
Il conduttor delle nemiche Squadre,  
Il Reo fù il Figlio, e il Giudice fu il Padre.  
Padre! nò: che di Padre  
Non merta il nome uno, che il Figlio uccise.  
Fù il Console. Che Console? Chi toglie  
A Roma il suo sostegno,  
Non ama la sua gloria, ama il suo danno,  
Suo Console non è, ma suo Tiranno.  
Figlio, se con tal nome  
Posso chiamarti ancor, poichè ti tolsi  
La vita, che ti diedi,  
Di tù, se teco fui giusto, o crudele.  
Parla ..... ma che dich'io?

Ah



Ah che già cadde estinto,  
E mai più lo vedrò. Sì che lo vedo  
A me girar d'intorno.

Lo fuggo, o pur l'abbraccio?

Chi mi porge consiglio?

Hò d'avanti una Larva, o pur un Figlio?

Ah sì che il caro Figlio è quel ch'io veggio.

Già lo stringo, lo bacio... ah! ch'io vaneggio.

## S C E N A X.

*Lucio, e detto.*

*Luc.* **T**ito ... *Tit.* Lucio t'intendo;  
Manlio morì. *Luc.* Signor...

*Tit.* Tu con ragione  
A rinfacciar mi vieni.

La crudeltà di Padre.

*Luc.* Egli ... *Tit.* Spirò: mel disse

La voce del suo sangue.

*Luc.* Morto Manlio non è

*Tit.* Non morì Manlio? Vilipeso in Roma

E' il comando del Console, di Tito?

Chi diè il perdono? e quando?

*Luc.* L'Esercito si oppose al tuo comando?

## S C E N A U L T I M A .

*Decio con soldati, Manlio, Servilia, Vitellia,  
e detti.*

*Dec.* **Q**uesti non più di Roma,  
Non più di Tito è Figlio,  
Ma del Marte Romano

Sua conquistata Deità Guerriera.

Il vegga Tito, e veggalo il Senato.

Il fil de' nostri brandi

Raggrupperò di sua vita, oggi lo stame,

Che non si dee, gran Tito,

A chi merta l'Allor la scure infame.

*Tit.* (Tito: che vedi?) *Decio:*

E il voler delle Squadre

Legge alla Legge: in mano

Chi tiene Roma, Impero al suol Romano.

Degne invitte Falangi

Concedete, che abbracci amor di Padre,

Il vostro Figlio; e sia

Gloria di voi, che mio

Lo chiami, or che l'abbraccio.

Manlio, Figlio, alla Patria

Vivi, ed al Padre è questa

Nel tuo nuovo Natal virtude impara.

Quel Cittadin, che vago è di vittoria,

Della sua Patria cerchi

L'ubbidienza pria, poscia la gloria.



A Servilia, che degno  
 E d' Amor, e di fede è al Mondo esempio,  
 E che diverso in petto  
 Il core ha da i natali,  
 Sringi la man di Sposa.

*Man.* Mia vita.

*Ser.* Mio tesoro.

*Man.* Pur al fine, sei mia.

*Ser.* Di gioja io moro.

*Luc.* Signor, fa che Vitellia

A me Sposa s'annodi; e alla tua destra  
 Dò l' Armi de' Latini, ed il comando.

*(gli da la Lettera de' Latini.)*

Del Caducèo disponi tù, e del brando.

*Vit.* Spontanea ecco la destra;

La Pace abbia la Patria, e coll' Ulivo

*Dec.* E con l' Allor. *Vit.* ) Di Manlio oggi si scriva  
*Dec.* )

*Tutti.* Viva l' Eroe del Campidoglio viva.

*Coro.* Al Dio dell' Armi

Cinta la Chioma

Stà l' alta Roma

D'invitto Allor

Incida in marmi,

E scriva in carte

Del nuovo Marte

L' alto valor. Al Dio, ec.

*Fine del Dramma.*